

SLANCI E ARDORI MISTICI NELLA LAUDA RELIGIOSA DEL DUECENTO

SAN FRANCESCO E JACOPONE DA TODI

In questo travagliato mondo dominato da una cruda materialità, proporrei come **augurio di Buon Natale** un salutare bagno di spiritualità religiosa duecentesca attraverso gli scritti di San Francesco d'Assisi e di Jacopone da Todi. Prima però di entrare nel merito di questi due autori, credo opportuno ricordare qualcosa della poesia religiosa in volgare nella forma della lauda che nasce come espressione della profonda spiritualità duecentesca, che vede il credente partecipare con grande consapevolezza ad ogni avvenimento religioso. Essa ha le sue prime manifestazioni nell'Alto medioevo in ambienti soprattutto umbri, ma anche marchigiani e abruzzesi per opera di alcune confraternite di laici che si riunivano per cantare le lodi di Dio, della Vergine e dei Santi. Ma è solo nel secolo XIII che la lauda incomincia ad assumere particolare rilievo. E' questa infatti l'epoca in cui la coscienza religiosa si va facendo sempre più viva, tanto da far nascere la consapevolezza di una superiorità del potere spirituale rispetto a quello temporale. E' l'epoca in cui si elaborano austere riforme spirituali e vengono fondati due importantissimi ordini religiosi: quello di S. Francesco che ha come regola la povertà assoluta, nella piena fedeltà al pensiero cristiano tradizionale; e l'altro quello di S an Domenico, acerrimo nemico di ogni forma di eresia che conosce l'autorità di

Aristotele, ma che tiene separato ciò che è l'attività della ragione da ciò che è la conoscenza nel campo della teologia, le cui verità rivelate non possono essere spiegate dalla ragione umana, ma devono esclusivamente formare oggetto di fede.

In seno a questa crescente spiritualità si sviluppa un particolare fenomeno che è quello del profetismo. E qui intendo riferirmi in particolare al profetismo di Gioacchino da Fiore, che propugna una profonda riforma religiosa e preannuncia il prossimo avvento di un mondo rigenerato socialmente e moralmente. Molte delle tesi di questo frate, vennero ripetutamente condannate dalla Chiesa. Ma esse ebbero larga diffusione e fortuna tra i francescani spirituali, portati a identificare nel messaggio evangelico di S. Francesco, il primo segno dell'era nuova dello spirito santo. Per inciso anche Dante trovò molti punti di consonanza con l'ideale di riforma morale e politica di questo frate, da lui collocato nel Paradiso, a formare nel cielo del Sole, la seconda corona luminosa, insieme a S. Bonaventura e ad altri teologi e santi.

Ma l'aspetto più rilevante della spiritualità duecentesca è costituito da un misticismo ispirato alle pagine della Bibbia, che cerca Dio attraverso un'immedesimazione sentimentale con la creazione, che comporta che tutta la vita del divino si cali nell'uomo e nelle cose. Esso tuttavia non si limita ad esistere come semplice percorso interiore dell'anima, ma si estende al di fuori del singolo individuo, inserendosi in ogni manifestazione della vita sociale per mezzo soprattutto delle numerose comunità religiose che vanno costituendosi in quell'epoca.

Ed è la figura di S. Francesco quella che caratterizza più di ogni altra la nuova spiritualità, riuscendo ad assorbire in sé e ad organizzare tutte le confuse aspirazioni che proliferano nell'ambiente religioso dell'epoca e le spinte riformistiche della chiesa, senza con questo assumere atteggiamenti di clamorosa contrapposizione verso le autorità ecclesiastiche. Lo spirito è certamente quello di riformare, ma dall'interno, secondo un atteggiamento in cui prevale la volontà di conciliazione.

L'insegnamento morale di S. Francesco e l'esempio della sua vita fatta di amore per tutte le creature, di dure astinenze, di mortificazioni della carne, di estasi, di miracoli, e di una vita che riceve, poco prima della morte, il suggello delle stimmate, influenzano fortemente la produzione letteraria dell'epoca, sia nel campo teologico che in quello filosofico, agiografico e poetico.

Ed è in questo clima di esaltazione religiosa che la lauda trova il suo terreno di sviluppo più fertile.

E il "Cantico di Frate Sole" o "Cantico delle Creature di S. Francesco è una delle più alte espressioni della poesia religiosa scritta, ne rappresenta in buona sostanza la radice spirituale anche se si manifesta in forma piuttosto consueta rispetto a quello che sarà lo stile, delle "laudes". Esso sarebbe stato composto durante una malattia agli occhi del Santo, che lo rese cieco per qualche giorno, e sembra che fosse destinato ad essere cantato dalle moltitudini di fedeli. Esso ci si presenta composto in forma ritmica, e diviso in lase ad imitazione dei Salmi liturgici, ed è un inno d'amore per le cose create e un atto di umiltà e insieme

espressione di un desiderio infinito di annullamento mistico in Dio. Ecco il testo di questa straordinaria lauda.

CANTICO DELLE CREATURE

Altissimu onnipotente bon signore,
Tue so le laude, la gloria e l'onore et onne benedictione
A te solo Altissimo se Konfano
Et nullu omo ene dignu Te mentoare.

Laudato sì, mi Signore , cum tucte le tue creature,
spetialmente messer lo frate Sole
lo quale jorna et illumini per lui;
et ellu è bellu et radiante cum grande splendore;
de Te, Altissimo, porta significatione.

Laudatu sì, mi Signore, per Sora Luna e le Stelle;
in celul l'ai format clarite et pretiose et belle.

Laudato sì, mi Signore per frate vento
Et per aere et nubilo et sereno et omne tempo
Per le quale a le tue creature dai sustentamento

Laudato sì, mi Signore, per sor'acqua,
la quale è multo utile, et humele et pretiose et casta.

Laudato sì, mi Signore per frate focu,

per lo quale ennallumini la nocte,
et ellu è bellu, et jucundo et robustoso et forte.

Laudato sî, mi Signore per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa
e prodece diversi fructi, con coloriti fiori et herba.

Laudato sî, mi Signore per quelli che perdonano per lo tuo
amore E sostengo infirmitate et tribulatione. Beati quilli
Chr sostranno in pace, ka de Te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato sî, mi Signore per nostra sora morte corporale, dal quale
nullo homo po skappare. Guai a quilli ke morranno nr le peccata
mortalì. Beati kuilli he se troarà ne le tue sntissime voluntati ka
la morte secunda, nol farrà male.

Laudate e benedicete , mi Signore e rengratiate e serviteli cum
grande humilitate.

Sembra che il Cantico non sia stato scritto di pugno dal santo. In parte forse fu dettato. Quasi certamente fu trasmesso oralmente attraverso il canto e poi successivamente messo in forma scritta da altri. La lingua utilizzata sarebbe stato il volgare umbro, forse "nobilitato" per effetto quasi certamente dell'intervento, nella sua stesura definitiva di qualche persona colta, ma anche di amanuensi e copisti che pure potrebbero aver lasciato del proprio. Di immutato è certamente rimasta la freschezza

dell'ispirazione e la linea musicale di chiara derivazione salmista. Nel testo si osserva un continuo passaggio dal cielo alla terra, dalla molteplicità della creazione alla vita spirituale dei singoli, dell'amore per le cose create a quello per il creatore, ed è tutto percorso da un senso di umiltà e sottomissione nei confronti di Dio e da un desiderio di annullamento nei suoi voleri da renderlo, per i temi trattati, ma non per la forma, simile ad un testo mistico. Esso rappresenta la radice spirituale della lauda e sarà successivamente il componimento poetico che accoglierà in sé tutti i motivi spirituali e mistici che hanno animato la primitiva letteratura francescana del tempo, e cioè gli ideali di purezza evangelica di povertà in Cristo, di carità verso gli uomini e di amore verso Dio. Rilevante impulso la lauda lo ricevette dal movimento religioso dei Disciplinati Flagellati che con le loro "laudes" in onore del Signore e della Madonna, accompagnavano le pubbliche penitenze e le autoflagellazioni. Gli aderenti a questo movimento percorrevano le strade, battendosi e insieme pregando talvolta in latino, più spesso in volgare, alternando la recitazione degli inni liturgici tradizionali con nuovi canti che, perché in volgare, facevano maggior presa su coloro che assistevano alle manifestazioni penitenziali.

Questi nuovi canti, tramandati all'inizio per via orale, incominciarono poi a trovare una loro sistemazione in versi scritti, secondo uno schema metrico che si rifaceva alla canzone da ballo profana e che andrà a sostituire la lassa monorima nominate "laudes". Queste nuove canzoni in gran parte anonime, erano per lo più canti rozzi, anche se sinceri e commossi che ci sono stati tramandati e raccolti in laudari. Nei

laudari dei disciplinati, mostrano una evoluzione della lauda verso un aspetto dialogico, che si mostra però al di fuori della lauda stessa, e cioè da una lauda e l'altra. L'elemento dialogante andrà sempre più evolvendosi, giungendo ad esprimersi nell'ambito della singola lauda stessa, e dando vita a veri e propri contrasti esplicativi, come ad esempio tra anima e corpo, oppure tra Dio e il diavolo, con una rappresentazione in parti distinte, quella dei solisti e quella del coro. In questo modo si incominciava ad assistere ad un passaggio da quella che era una cerimonia a un vero e proprio spettacolo.

Il Laudario di Jacopone da Todi

Parlando generale il laudario di Jacopone da Todi, più che presentarsi come l'opera di un mistico e di un poeta appare insieme, come un miscuglio di elementi religiosi e politici che sfociano spesso in una condanna delle manifestazioni mondane dell'epoca. Più in particolare possiamo dire che è nella poesia che si ritrovano fusi insieme, tutti i motivi spirituali, le istanze, ascetiche, i richiami al clima morale dell'età; caratteristiche che derivano dall'essere Jacopone un frate dotato di una fortissima personalità simile, al modo di sentire e vivere la propria religiosità, ai Flagellati, non perché vi partecipasse ma perché in lui si ritrova lo stesso furore di patimento presente in quel movimento. La sua fu una vita molto tormentata, carica di passioni, di orgogliose repulse, di fierissimo odio, ma sempre sostenuto da un sincero e instancabile slancio verso Dio e da un

desiderio irrefrenabile di purezza e di mortificazione. Fu avvocato e amò i piaceri della vita mondana. Nel crollo di un pavimento durante una festa, rimase uccisa la moglie, sul cui corpo venne trovato un cilicio, dissimulato tra lo sfarzo degli abiti festivi. Questo tragico episodio mutò il suo animo e lo fece convertire alla fede. Fu frate minore e partecipò ai contrasti tra conventuali e spirituali, parteggiando per questi ultimi. Quando Bonifacio VIII si pronunciò a favore dei conventuali, Jacopone divenne suo fiero nemico. Caduta la città di Palestina dove fu imprigionato e scomunicato, da Bonifacio VIII che successivamente permise a Ifrato di rifugiarsi nel silenzio di un convento a Collazzone nell'Umbria, dove morì nel 1306. Di lui trascrivo il bellissimo:

PIANTO DE LA MADONNA

In questa lauda drammatica dove Jacopone si libera nell'apparente rozzezza di tante altre laude, l'azione si condensa in pochi quadri: l'arresto, la condanna, la salita al golgota, la crocifissione. La drammaticità s'annunzia impetuosa fin dalle prime parole del nunzio, che suonano come un grido che s'alza e corre; che si ripercuote negli altri personaggi, soprattutto nel popolo inferocito, e che si addensa nella figura di Maria, la madre dolce e straziata che non può che piangere, ed affliggersi parlando col figlio o gemendo sul figlio – che umanamente soffre del dolore materno – mentre tutte le fasi del martirio le scorrono implacabilmente davanti.

Si tratta di una lauda drammatica in settenari: personaggi il Nunzio, la Vergine Maria, il Popolo, Cristo; e da ultimo due

personaggi muti: Pilato, a cui la Vergine rivolge un'invocazione di pietà e di giustizia; Giovanni a cui si rivolgono prima Cristo, poi la Madonna. E, un vero dramma.

PIANTO DE LA MADONNA

NUNZIO

Donna del Paradiso,
lo tuo figliolo è priso,
Jesu Cristo beato

In questa lauda drammatica dove Jacpone si libera nell'apparente rozzezza di tante altre laude, l'azione si condensa in pochi quadri: l'arresto, condanna, salita al golgota, crocifissione. La drammaticità s'annunzia impetuosa fin dalle prime parole del nunzio, che suonano come un grido che s'alza e corre; che si ripercuote negli altri personaggi, soprattutto nel popolo inferocito, e che si addensa nella figura di Maria, la madre dolce e straziata che non può che piangere, ed addolorarsi parlando col figlio— che umanamente si affligge del dolore materno — mentre tutte le fasi del martirio le si succedono implacabili dinanzi.

Si tratta di una lauda drammatica in settenari: personaggi il Nunzio, la Vergine Maria, il Popolo, Cristo; e da ultimo due personaggi muti: Pilato, a cui la Vergine rivolge un'invocazione di pietà e di giustizia; Giovanni a cui si rivolgono prima Cristo, poi la Madonna.

PIAANTODELLA MADONNA

NUNZIO

Donna del Paradiso,
lo tuo figliolo è priso,
Jesu Cristo beato
Accurre donna, e vide
Ca la gente l'allide!
Credo che lo s'occide!
Tanto l'on flagellato.

MARIA

Como esser porria
Che non fece mai follia
Cristo, la spene mia,
Como l'avesse pigliato?

NUNZIO

Madonna egli è traduto;
Juda si l'ha venduto;
trenta denari n'ha avuto.
Fatto n'ha gran mercato.

MARIA

Succurri Magdalena;

gionta m' adosso piena;
Cristo figlio se mena;
como m'è annunziato.

NUNZIO

Succurri Madonna, aiuta!
Ch'al tuo figlio se sputa,
e la gente lo muta:
Hanlo dato a Pilato.

MARIA

O Pilato non fare
Lo figlio mio tormentare,
Ch'io te posso mostrare,
como a torto è accusato

POPOLO

Crucifige, crucifige!
Omo che se fa rege

Secondo la nostra lege
Contradice al senato.

MARIA

Priego che m'entendati
Nel mio dolor pensati;
forza mo' ve mutati
de quel ch'avete pensato

NUNZIO

Tragon fuor li ladroni
Che sian sui compagni.

POPOLO

De spine se coroni
CHè rege s'è chiamato

MARIA

O figlio, figlio,figlio,
figlio amororso giglio,
figlio che da consiglio
al mio cuor angustiato?
Figlio occhi giocondi,
Figlio co' non respondi
Figlio, perché t'ascondi?
Dal petto ove se' lattato?

NUNZIO

Madonna, ecco la cruce,
che la gente l'adduce
ove la vera luce
déli essere levato

MARIA

O croce che farai?
El figlio mio torrai?
E che ci aponerai
Che non ha en sé peccato?

NUNZIO

Succurri piena de doglia
ch'el tuo figlio se spoglia
e la gente par chr voglia
che sia in croce chiavato

MARIA

Se glie togliete il vestire
Lassatemel vedere
Com'el crudel ferire
Tutto l'ha l'ha insanguenato

NUNZIO

Donna la man gli è presa
E nella croce gli è stesa,
con un bollon gli è fesa,
tanto ci l'on ficcato
l'alta mano se prende
nel la croce se stende!
e lo dolor s'accende,
che più è moltiplicato.
Donna li piè se prenno,
e chiavellanse al lenno,
onnr iontura aprenno,
tutto l'han desnodato.

MARIA

Ed io comencio el corotto
Figliolo, mio deporto
Figlio chi me t'ha morto
Figlio mio delicato?
Meglio averien fatto
Che il cor m'avesser tratto,
che nella croce tratto,
starce descigliato [straziato].

Cristo

Mamma, o' sei venuta?
Mortal me dai feruta

Ché il tuo pianger me stuta^[toglie le forze]
Chè il veggio si afferrato^(intenso)

MARIA

Piango ché m'agio^[ho ragione di piangere,]
figlio patre e marito;
figlio chi t'ha ferito?
Figlio chi t'ha spogliato?

CRISTO

Mamma perché te lagni?
Voglio che tu remagni,
che serve i miei compagni,
ch'al mondo agio acquistato.

MARIA

Figlio questo non dire.
Voglio eco morire
Non me voglio partire
Fin che mo m'esce i' fiato.
Ch'una agiam sepoltura
Figlio di mamma scura;
trovare en affrantura,
mentre e figlio affogato

CRISTO

Mamma, col core affletto
Entro a le man ti metto
Di Joanne, mio eletto;
sia il tuo figlio appellato.
Joanne esta mia mate,
tollela en caritate
aggine pietate,
ca lo core ha forato.

MARIA

Figlio l'alma t'è uscita
Figlio de la smarrita
Figlio de la sparita.
Figlio attossicato!
Figlio bianco e vermiglio.
Figlio senza simiglio,
Figlio a chi m'appiglio,
figio pur m'hai lassato.
O figlio bianco e biondo,
figlio volto jocondo,
Figlio perché t'ha il mondo,
figlio cusì sprezzato?
Figlio dolce e piacente,
figlio de la dolente
figlio hatte la gente

malamente trattato!
O Joanne figlio novello
Morto è lo tuo fratello!
Sentito aggio il coltello
Che fo profetizzato,
che morto ha figlio e mate,
che dura morte afferrate,
trovarse abbracciate
mate e figlio a un cruciato

[madre e figlio si trovarono abbracciati al medesimo strazio]

FINE

